Le ragioni che stanno dietro la paralisi dell'Assemblea regionale

La crisi della Sicilia

Le responsabilità della DC per lo stato di grave degenerazione della situazione complessiva dell'isola - La proposta comunista di un nuovo « patto autonomista »

Dal nostro inviato

PALERMO, 11

La crisi alla Regione Sicilia sta vivendo le sue ultime battute. I quattro partiti del centro sinistra hanno concordato un documento nel quale, oltre che i punti relativi al futuro programma, indicano le linee di un nuovo (e cioè più corretto) metodo di governo, di rapporto tra i partiti, tra questi e la assemblea; tra la assemblea e la società siciliana, nonché la apertura di un « rapporto di confronto » con le stesse forze dell'opposizione costituzionale all'interno della assemblea.

Ma se è vero quanto si dice sia implicito nel documento di centro sinistra e cioè che alla definizione delle concrete proposte programmatiche si debba arrivare anche attraverso la consultazione dei sindacati, delle forze sociali e produttive, delle altre forze politiche, allora è vero che con la soluzione della crisi il gioco politico non è affatto chiuso. Anzi è adesso che — andandosi verso la ricostituzione di un quadro di legalità istituzionale — si apre un processo nuovo; che ipotesi politiche finora adombrate vengono meglio definite; che si avvia a maturazione la via di uscita giusta dalla crisi profonda in cui versa la società siciliana.

Nella situazione attuale della Sicilia, ancora per tanti aspetti molto fluida, ci sembra infatti che non si tratti tanto di affrettare conclusioni, azzardare delle ipotesi o delle previsioni, dare già per rigidamente definite le tappe di un processo appena agli inizi. Si tratta invece di fornire dati obiettivi a descrizione di quella che si può senz'altro definire come la apertura di una fase nuova della lotta e della iniziativa politica complessive oggi in questa regione. Una fase alla cui definizione il PCI e la sua proposta del « nuovo patto autonomista » (su cui torneremo ampiamente) hanno avuto un ruolo determinante, agendo come obiettivo e reale punto di riferimento.

E' la apertura di questa fase nuova di lotta l'elemento di novità di oggi; una novità da valutare in tutte le sue implicazioni per il futuro, per le possibilità che essa ha anche solamente ai fini di sbloccare una situazione profondamente chiusa e deteriorata; nonché in tutte le sue motivazioni passate e in tutti gli elementi che la costituiscono. Una novità, peraltro, che discende da una asserzione che adesso appare a tutti abbastanza inconfutabile: la crisi è talmente profonda e radicale, la Sicilia è talmente il punto più debole e più esposto di questo sistema oligarchico imperante, ma in crisi in tutto il paese, che occorre trovare sbocchi nuovi rispetto a quelli individuati ed utilizzati nel passato.

Grave disagio

Un dato è certo: questa crisi regionale per la prima volta ha assunto la dimensione della messa in discussione — e per alcuni aspetti anche in maniera drammatica e con il rischio di pericolosi atteggiamenti di impotenza — dei vecchi metodi e dei vecchi sistemi di potere; dei vecchi rapporti tra istituzioni e oligarchia dc. Alcune frasi del documento di centro-sinistra sono illuminanti. La « reidentificazione del ruolo della Regione » o la sottolineatura della necessità di un collegamento delle istituzioni con la complessa articolazione della società regionale non sono affermazioni — nel contesto dato della tradizione di governo in Sicilia — né casuali, né ovvie, né rituali; esprimono invece la autocritica presa di coscienza dello stato di grave degenerazione cui è stata vortata la vita della assemblea elettiva ed il suo rapporto con la società, nonché la necessità di ripristinare un corretto quadro di funzionamento democratico delle istituzioni.

Tutto ciò è però anche il riflesso di quello che sembra essere uno dei dati più significativi della crisi attuale, nata, come le altre volte, al di fuori della assemblea, come effetto della recrudescenza di lotte interne alla DC per la spartizione di consistenti fette di sottogoverno e di potere clientelare; ma nata anche come conseguenza delle contraddizioni aperte nella DC dal rapporto nuovo che in assemblea questo partito era stato costretto ad aprire con il PCI (basti pensare al tipo di battaglia che si è sviluppata sulla legge per gli enti economici regionali, dove grazie alla iniziativa comunista sui vecchi metodi dc è invece prevalsa la volontà politica della assemblea).

Nessuno, o quasi, questa volta è sembrato disposto a fornire alibi o coperture mistificanti alla DC, le cui difficoltà interne ancora una volta hanno portato ad una paralisi generale della vita politica regionale.

Queste coperture non sono venute né dall'interno del centro-sinistra, né fuori, sulla stampa favorevole solitamente alle coalizioni di governo regionali, o tra le forze che si sono sempre riconosciute nel sistema di potere sorto e consolidato grazie ed attorno alla DC. Anzi diffuso è stato il disagio per una crisi che scoppiava in un momento di grave incertezza politica nazionale, lasciando la Sicilia senza governo e senza iniziative politiche, nel mentre più preoccupante si faceva il quadro politico complessivo del paese. E proprio per questo è stata la crisi a far precipitare ancora di più il rapporto di credibilità del partito democristiano.

Per la prima volta è apparso evidente, in tutta trasparenza, che il sistema di potere costruito dalla DC è arrivato ad un punto di rottura. E ne è emersa la sua assoluta inefficienza non solo ai fini del funzionamento della vita pubblica, ma addirittura del funzionamento di se stesso come sistema. La paralisi è arrivata ad intaccare il cuore stesso dei meccanismi di potere della DC, i suoi legami e i suoi collegamenti con la società, la sua capacità e le sue possibilità di presa, con una perdita di credibilità che da un lato la iniziativa incalzante dei comunisti, dall'altro lo sviluppo delle lotte sociali hanno reso sempre più evidente. A questo punto la crisi della istituzione regionale si è chiaramente delineata come pericolo di collasso e di sfascio delle strutture della articolazione stessa della vita democratica, autonomistica, regionalistica, della Sicilia Non è certo la prima volta che avveniva una cosa del genere: la novità di oggi è la virulenza estrema di questa situazione di paralisi e, per la prima volta, la consapevolezza che ne hanno avuto le forze politiche di tale situazione variamente responsabili.

Secondo Saladino, segretario regionale del PSI, il bivio al quale si era arrivati è stato, schematicamente, questo: o si continuava sulla vecchia strada, ma in questo caso, appunto, era in discussione la tenuta stessa del sistema istituzionale regionalista, la capacità — come egli dice — della « classe politica » di governare, oppure si cambiava strada E quale debba essere la definizione di questa « nuova strada » è il dato nuovo della situazione politica siciliana.

D'altra parte, sia pure finora solo a livello puramente formale, di dichiarazioni o di prese di posizione, la stessa DC, presa nella morsa di una gravissima perdita di egemonia e di credibilità, pur tenendo molto in secondo piano, anzi non affrontando affatto le sue responsabilità passate per la attuale situazione di degenerazione, sembra muoversi nella ricerca di una rivitalizzazione politica di tutto il complesso istituzionale.

L'impegno del PCI

La stessa gestione unitaria del partito, cui recentemente si è arrivati con la nomina a segretario regionale di un rappresentante di Forze Nuove, sembra non essere estranea a questa nuova fase di tensione e di acuto travaglio interno, e sembra trovare una sua solidità, anche di prospettiva, nel fatto che nessuno nella DC si sente di mettere in discussione l'assetto raggiunto perché sa che il partito non sopporterebbe il trauma di un nuovo vuoto di potere o di un nuovo scontro paralizzante che aggraverebbe ancor più la perdita di credibilità della DC.

Ma la operazione che ha portato alla nuova gestione sembra non avere solo questo carattere tattico-strumentale. Ha anche ambizioni più di fondo. Il documento sulla crisi approvato dalla segreteria regionale è, da questo punto di vista, emblematico, e lo è ancora di più la chiave di lettura che ci viene suggerita da un autorevole dirigente della DC siciliana. I termini da lui usati sono inequivocabili: scollamento tra società e gestione politica; appannamento della funzione politica dei partiti della maggioranza; prevaricazione esterna nei confronti del governo e della assemblea; stacco sempre più netto tra società ed istituti rappresentativi, tra governo e assemblea Secondo l'esponente dc, il documento della segreteria regionale deve essere letto in chiave di ricomposizione politica, nella assemblea, del potere di direzione e di decisione; di rivitalizzazione, a tutti i livelli, della società siciliana, della ispirazione politica, a fronte delle spinte centrifughe e corporative che finora vi hanno prevalso; di valorizzazione piena di tutti i momenti e di tutte le sedi di rappresentanza e di partecipazione; di riaffermazione del ruolo autonomista non più come « postulante » nei confronti di Roma, ma come capacità politica autonoma di definire il proprio ruolo nella realtà siciliana ed in rapporto alla situazione politica nazionale.

Quale possa essere oggi — in Sicilia e fuori — la credibilità di un tale discorso fatto da una DC che è stata la principale responsabile dello stato di gravissima degenerazione anche istituzionale dell'Isola, è una questione che non ci sembra affatto irrilevante. Ma è una questione — ci risponde il nostro interlocutore dc — di lotta politica, di lotta politica aspra nella società siciliana nei confronti di quelle forze che ad un tale processo di « chiarezza » e di «politicizzazione» vorranno opporsi.

Per quanto ci possa essere di velleitario in queste posizioni, è indubbio che esse non solo esprimono una crisi profonda, una difficoltà reale, ma aprono un terreno nuovo di confronto e, appunto, di lotta politica. A questa lotta politica il PCI non intende affatto sottrarsi, offrendo il terreno di sviluppo per il rilancio dell'ispirazione autonomista.

Lina Tamburrino

Il costo della benzina ha frenato la gita domenicale

Hanno circolato appena un terzo delle auto «pari»

Mutate le abitudini degli italiani? - Il bilancio della prima giornata di austerità « morbida » - Ora si dovrebbe passare al razionamento - Sconcertanti episodi

Tre mesi di austerità « rigida » hanno mutato le abitudini automobilistiche degli italiani? E' certo prematuro dare una risposta precisa alla domanda anche se domenica scorsa (la prima di austerità « morbida ») ha visto molti automobilisti « pari » lasciare la macchina sotto casa o in garage, preferendo la passeggiata a piedi, la pedalata in bicicletta o il mezzo pubblico. Domenica, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, hanno infatti circolato solo due milioni di auto, esattamente un terzo dei veicoli privati con targa pari (6 milioni 370 mila 500). Le statistiche ci dicono anche che la zona di Milano è in testa fra le grandi aree automobilistiche italiane per il numero di veicoli circolanti: oltre 430 mila. Vengono poi le zone di Napoli (342 mila) e di Roma (200 mila). Gli incidenti registrati da agenti della stradale e carabinieri sono stati 294 con undici persone morte e 332 ferite. Le trasgressioni contestate alla circolazione « pari » sono state 763, con una media di poco superiore a quella registrata durante il blocco assoluto (709 contravvenzioni).

Quale giudizio dare ai dati ministeriali? Certamente l'alto costo della benzina ha influito, e non poco, a sconsigliare un ritorno puro e semplice alle vecchie abitudini della gita fuori città, sui laghi, ai castelli, in montagna o al mare. Ma a questo si deve senz'altro aggiungere l'abitudine a restare fermi nei giorni festivi, acquisita nei tre mesi di « blocco ».

Nonostante una circolazione automobilistica più bassa del previsto, i nuovi provvedimenti di austerità sono stati accolti con soddisfazione dagli operatori turistici, specie dai proprietari e gestori di ristoranti e trattorie intorno ai grandi centri urbani che hanno visto ripopolarsi i propri locali. Ma anche in questo settore si hanno dati e giudizi contrastanti. Soddisfatti nelle stazioni invernali abruzzesi, meno contenti in Alto Adige; punte di incremento sensibili sui laghi lombardi, circolazione insignificante sulla Costiera Amalfitana, anche se a Napoli il traffico è stato caotico come sempre. Nelle zone intorno a Roma si è avuto un movimento ridotto che ha lasciato scontenti i proprietari dei pubblici esercizi.

Se per molti automobilisti « pari » il ritorno alla libera circolazione non ha significato niente, per altri, invece, compresi diversi « dispari », ha avuto un effetto sfrenante, fino a sfidare i divieti, i limiti di velocità, la prudenza e le rigide norme ministeriali. Oltre all'elevato numero di contravvenzioni, la cronaca registra anche divertenti e sconcertanti episodi. A Napoli, per citare qualche caso, diversi automobilisti hanno circolato senza targa; a Bari un giovane intraprendente ha fatto stampare delle calcomanie con numeri pari, identici a quelli delle targhe, mettendole in vendita a 30 mila lire l'una.

Domenica tocca intanto alle auto con targhe dispari per ritornare poi, la domenica successiva (24 marzo) a quelle pari. Quanto durerà l'altalena? Secondo le notizie ufficiose il regime di austerità « morbida » dovrebbe durare fino al 1. maggio quando entrerebbe in funzione il razionamento e il doppio mercato del carburante. Fino ad oggi, però, non è stato deciso niente e si continua a marciare sulla strada dell'improvvisazione. In fatto di trasporti, consumi energetici e politica dell'automobile sarebbe invece necessario avere un programma preciso, con obiettivi chiari e meditati.

t. c.

Per assicurare gli approvvigionamenti e per un controllo democratico dei prezzi

Il 14 marzo giornata di protesta degli esercenti contro il carovita

Manifestazioni, comizi e cortei indetti in tutto il Paese dalla Confesercenti — Indispensabile un intervento sulle materie di base per evitare il « mercato nero » — I gravi problemi del turismo

Per iniziativa della Confesercenti avrà luogo il 14 marzo in tutta Italia una giornata di protesta dei commercianti al dettaglio. La « giornata » come rileva un comunicato della confederazione, si articolerà attraverso comizi, cortei, assemblee, prese di contatto con le assemblee elettive locali e regionali, con i membri del Parlamento, con le autorità di governo, senza tuttavia recare alcun danno ai consumatori.

Al centro della iniziativa figurano obiettivi di fondo immediati e irrinunciabili, tra cui in primo luogo la necessità di interventi pubblici (attraverso le aziende a partecipazione statale, l'AIMA, le organizzazioni associative dei dettaglianti e la cooperazione) per garantire gli approvvigionamenti almeno a riguardo dei generi essenziali, ma anche per ciò che concerne una serie di materie prime o di base, come i concimi, il bestiame vivo e morto, il latte, lo zucchero, in definitiva i prodotti fondamentali della agricoltura

Soltanto assicurando il regolare e sufficiente rifornimento degli approvvigionamenti — osserva fra l'altro la Confesercenti — sarà possibile attuare una politica di controllo manovrato e democratico dei prezzi, partendo dalla produzione e dalla importazione fino al dettaglio, e stabilire nel tempo stesso prezzi prestabiliti su alcuni generi di largo e indispensabile consumo. Altrimenti si potranno verificare fenomeni di mercato nero e comunque di camuffamento delle merci (attraverso marche inventate e mediante la riduzione dei pesi specifici), come in gran parte è già avvenuto nei mesi del blocco governativo.

A conferma di ciò sta il fatto, che cominciano seriamente a scarseggiare anche alcuni prodotti recentemente adeguati, nel prezzo, dal CIP. E' il caso, ad esempio, dell'olio d'oliva tipo « Riviera » e anche di quello di semi vari, entrambi sottoposti a prezzo stabilito. Ciò mentre sono facilmente reperibili alla produzione gli olii i cui prezzi sono stati lasciati praticamente liberi a seconda dell'andamento del mercato.

A questo riguardo la Confesercenti considera, in particolare, del tutto insufficiente il previsto stanziamento di 100 miliardi in un anno per il reperimento di determinate merci e invita quindi il nuovo governo a rivedere con la massima urgenza questa misura, adeguandola alle reali necessità del consumo e del commercio stesso, soprattutto nelle regioni meridionali.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete distributiva di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazionismo fra dettaglianti, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni calmieramenti per certi prodotti, si produrranno situazioni di monopolio dalla produzione, al l'importazione e infine alla distribuzione. E il consumatore, di fatto, non avrà possibilità di scelta, nè per la qualità dei prodotti, nè per i prezzi Una vera riforma del commercio, invece, è indispensabile anche per combattere efficacemente il carovita, ma di essa devono essere protagonisti principali anzitutto i dettaglianti.

Fra i temi della giornata infine, la Confesercenti pone quello del turismo e dell'andamento dei numerosi esercizi che vivono praticamente sugli spostamenti di fine settimana. Al riguardo si chiede, in particolare, che il nuovo governo definisca rapidamente l'intero problema relativo ai consumi dei carburanti e alla mobilità delle persone; questioni essenziali queste per ridare ossigeno a migliaia di aziende, spesso a conduzione familiare, e per non creare altre difficoltà ai movimenti dei turisti stranieri.

CON UN GRAVE RICATTO

Il fondo europeo blocca i progetti di stalle sociali

Il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Comunità europea ha rinviato nuovamente, al 22 marzo, la riunione sui prezzi agricoli. Il rinvio è imposto dalla gravità dei problemi irrisolti nel settore — problemi che l'aumento dei prezzi lascia volutamente irrisolti — e dalla crisi politica, particolarmente grave in Italia, Belgio e Inghilterra dove nuovi governi devono prendere in mano la questione. Il ministro dell'Economia della Germania Federale, Helmut Schmidt, ha dichiarato ieri in un'intervista all'«International Herald» che vedrebbe favorevolmente un tentativo inglese di rinegoziare la politica agricola della CEE. Il governo inglese è infatti orientato a sottoporre a referendum popolare la questione delle condizioni dell'adesione alla CEE che si è tradotta in un gigantesco aumento del costo della alimentazione.

La necessità di non fermarsi ai prezzi ma di rivedere l'intera impalcatura della Comunità è riproposta in una nota del Comitato europeo per il progresso dell'agricoltura, di cui fanno parte la Alleanza contadini e altre quattro organizzazioni nazionali dei coltivatori. Il Comitato non condivide l'impostazione della trattativa sui prezzi poiché « dissocia la revisione dei prezzi agricoli dalla soluzione di una serie di altri problemi ad essa imprescindibilmente connessi » e perché « la politica dei prezzi non risolve, da sola, ma anzi aggrava, il problema della garanzia del reddito contadino ». La remunerazione del lavoro agricolo è infatti « la condizione pregiudiziale del rilancio della produzione agricola europea ».

FEOGA — Un esempio di arbitrarietà dell'azione CEE, in questo caso sconfinante in un inammissibile ricatto politico, è fornito in questi giorni dalla decisione del Fondo europeo di orientamento e garanzia per gli agricoltori di non accordare il finanziamento disponibile sulla decima assegnazione del FEOGA ai progetti di stalle sociali (a conduzione cooperativa) presentate dai coltivatori italiani. Lo stesso commissario Lardinois è intervenuto per far rinviare la decisione ad ottobre con il pretesto che mancherebbero criteri adeguati per giudicare se le richieste sono conformi o meno alle « Direttive » in fatto di politica strutturale della CEE. Il ricatto è al Parlamento italiano, il quale non ha ancora approvato la legge che dà attuazione alle « Direttive » per motivi politici interni dell'Italia, ma il risultato dell'iniziativa di Lardinois ha ben altra estensione. In pratica: 1) un membro dell'esecutivo (la Commissione CEE) agisce al di fuori delle indicazioni date dall'organo deliberativo, il Consiglio dei ministri, arrogandosi diritti che non gli spettano; 2) poiché la conformità delle stalle sociali alle « Direttive » è nota, costituendo anzi proprio il tipo di impresa che ha le dimensioni migliori per sviluppare la produzione, l'intervento ha il chiaro scopo di agevolare l'ulteriore rafforzamento della zootecnia francese e di altri paesi a danno di quella italiana; 3) l'intervento colpisce le stalle sociali, ma non altre iniziative del settore speculativo portate avanti da gruppi capitalistici.

Migliaia di coltivatori italiani vengono colpiti: fra i progetti in attesa di finanziamento vi sono quelli della Valle Caudina (Benevento, 612 milioni), di Massafiscaglia (un miliardo), dei consorzi emiliani (per alcuni miliardi). La produzione di carne viene così colpita e rallentata aggravando la già critica posizione dell'Italia.

FAME — Mentre Lardinois ed i suoi colleghi di Bruxelles si battono per la rendita, in nome di continui « distinguo », il direttore generale della Organizzazione mondiale per l'agricoltura Boerma parlando ieri nella sede della FAO (Roma) ai rappresentanti di 100 industrie ha ribadito che nel 1974 andiamo incontro ad una più grave crisi alimentare mondiale. Si va verso una graduale scomparsa delle riserve di grano, ha detto Boerma, mentre l'aumento del prezzo dei fertilizzanti restringe ancora le possibilità produttive.

Le iniziative dell'Emilia per il XXX anniversario della Resistenza

Per le celebrazioni del XXX anniversario della Resistenza la Regione Emilia-Romagna, con un'apposita legge pubblicata nel bollettino ufficiale della Regione, ha autorizzato la spesa di 200 milioni di lire, di cui 50 saranno coperti dal maggior gettito della tassa regionale di circolazione. Per la definizione e l'attuazione delle iniziative previste da questa legge è stato costituito, in base all'art. 3, un comitato regionale per il 30° anniversario della Resistenza con sede presso la Regione e da questa dotato delle attrezzature, del personale e dei mezzi finanziari necessari.

Il comitato, che sarà presieduto dal presidente della Regione, Guido Fanti, resterà in carica per tutta la durata del programma biennale delle celebrazioni che prevedono la pubblicazione di studi e saggi sulla lotta di liberazione in Emilia-Romagna, la diffusione della conoscenza storica della Resistenza nelle scuole, premi per studi e tesi di laurea sulla storia della Resistenza emiliana, la promozione di attività cinematografiche, di convegni di studio e ricerca.

Si è arreso soltanto dopo 30 anni di «guerra»

ISOLA DI LUBANG (Filippine), 11.

Il tenente giapponese Hiroo Onoda, « dimenticato » per trent'anni nella giungla delle Filippine e arresosi ieri alle autorità locali dietro ingiunzione del suo ex comandante, maggiore Yoshimi Taniguchi, che lo ha informato che la guerra era terminata, ha tenuto una conferenza stampa in una base dell'Aviazione filippina.

Il tenente Onoda — esempio paradigmatico della follia, sia pur lucida, cui può condurre la cieca obbedienza ad un sistema ispirato al nazionalismo e al bellicismo più spinto — ha detto che è stato in grado di sopravvivere nella giungla nutrendosi di banane e noci di cocco e che il suo più immediato desiderio era di mangiare del « vero » cibo. Circa i suoi sentimenti sulla disfatta del Giappone, Onoda ha affermato: « Vittoria o sconfitta, ciò non ha importanza, perché ho fatto del mio meglio ».

Il tenente è giunto alla base filippina con in testa il berretto militare, una camicia a brandelli con le maniche corte, pantaloni blu, gambali e vecchie scarpe di pelle. Nonostante i trenta anni trascorsi nella giungla, e la barba lunga di 529 settimane, il suo fisico è apparso in buone condizioni di salute. Nessuna malattia lo ha colpito durante il « ritiro », salvo aver preso soltanto una volta un raffreddore.

Il superiore diretto del tenente Onoda, che trent'anni fa gli aveva ordinato di continuare a battersi nell'isola di Lubang, anche se l'esercito giapponese fosse stato distrutto, era stato condotto appositamente dal Giappone per convincere il suo subalterno ad arrendersi. A questo scopo, il maggiore Taniguchi aveva affisso sulle cassette postali delle zone isolate e boscose dell'isola lettere e messaggi con « l'ordine di cessazione del fuoco ». Taniguchi si era poi recato in una località isolata, dove era rimasto in attesa di Onoda. Questi, puntualmente, arrivò all'appuntamento sabato sera.

Nella giornata di oggi, Hiroo Onoda è stato ricevuto dal presidente filippino, Ferdinando Marcos, il quale — bontà sua — ha dichiarato di « averlo completamento e pienamente perdonato per qualsiasi violazione potesse aver commesso durante la guerra e, comunque, fino a quando si è arreso alle autorità militari la scorsa notte ».

SALERNO

Uccide un giovane per vendetta dopo averlo investito

SALERNO, 11

Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno: un giovane dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca. L'ucciso si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito. L'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il feroce delitto, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta del ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito inorriditi alla fulminea e agghiacciante tragedia che ha ulteriormente scavato il solco di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nella vendetta, e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Grave lutto del compagno Regolo Rossi

E' deceduto sabato scorso un grave incidente stradale alle porte di Roma, Remo Rossi, fratello del compagno Regolo, ispettore dell'Unità per la Sardegna.

Al compagno Regolo e a tutti i familiari così duramente colpiti, le condoglianze dell'Amministrazione, della Redazione dell'Unità e del Comitato Regionale sardo del PCI.

Lettere all' Unità

Raddoppierà il contributo al Partito e all'« Unità »

Cara Unità,

forse fedele al detto che i costumi si castigano ridendo, a « Tribuna politica » del 22 febbraio un La Malfa allegro come il dì dei morti, funereamente giulivo ed ilare, ci ha ricordato tutti i nostri guai: non mancando di rammentarci — tra una risata e l'altra — che lui « lo aveva già detto ».

La Malfa — mentre forse già pensava se dare o no le dimissioni — ci ha voluto far sapere, che durante la campagna elettorale ha scritto molte lettere esponendo il programma del PRI e chiedendo soldi (anche ai petrolieri). Per la verità, nelle passate elezioni, anch'io ho avuto l'onore di ricevere una lettera di La Malfa, ma non chiedeva soldi, chiedeva il voto: che io naturalmente mi son guardato di dare. E ne sono oggi contento, perchè altrimenti mi assillerebbe l'atroce dubbio di non sapere se nella decisione di portare la benzina a 260 lire il litro l'on. La Malfa, fosse stato condizionato più dal mio voto che dai soldi dei petrolieri.

Ma la questione è un'altra, ed è per questa ragione che ti scrivo. La Malfa — si sa — è un patito dell'austerità, e ho il dubbio che la sua « nobile » confessione televisiva abbia lo scopo di scoraggiare l'uso dell'automobile. A me, infatti, il fatto di sapere che ogni volta che metto benzina, una parte dei miei soldi vada a un partito che non ammiro come la DC, che disprezzo come il PSDI, che mi è cordialmente antipatico come il PRI, o che mi ha deluso come il PSI, francamente mi imbestialisce. Perciò da oggi in poi andrò a piedi. E per farmi perdonare — da me stesso più che dagli altri — dei soldi inconsapevolmente dati (ma il sospetto l'ho sempre avuto) a questi partiti, raddoppierò il contributo da me dato — questo sì consapevolmente — al PCI e all'Unità. (Ora mi spiego perchè il Popolo e la Voce Repubblicana non fanno i loro festival come l'Unità. Ve l'immaginate, compagni, il festival del Popolo con le pompe di benzina al posto degli stand dei sottoscrittori?).

Intanto, cara Unità, comincia a considerare automaticamente rinnovati i sette abbonamenti di un piccolo paese come Contigliano; anzi, ci impegnamo a portarli a dieci.

DINO GIOCONDI
per i compagni della sezione del PCI di Contigliano (Rieti)

Contro il malcostume che cominciò col fascismo

Cari compagni,

sono un compagno militante dal 1919 nelle file della Federazione giovanile socialista e poi, nel '21 passato nelle file del Partito. Attraverso le persecuzioni fasciste, non ho mai perduto i collegamenti con il PCI; sono state partigiano combattente durante la guerra di Liberazione.

La situazione attuale del nostro Paese è preoccupante sotto tutti gli aspetti: corruzione a tutti i livelli; burocratizzazione sino al soffocamento, debolezza in tutti i campi per inefficienza delle pubbliche autorità; Forze armate inquinate dai vari De Lorenzo, Birindelli e quanti altri? Magistratura la quale — salvo le eccezioni dei magistrati democratici — crea situazioni insostenibili per scadenze di termini a pericolosi delinquenti, e credo inutile continuare. Tutto ciò può creare uno stato di sfiducia verso le istituzioni, fino a far desiderare ad alcuni il ritorno al « governo forte ». Il che sembra incredibile, in quanto il malcostume è iniziato proprio con il fascismo, e sviluppato dalla DC.

E' ancora insufficiente da parte del nostro partito, secondo me, l'opera di denunzia delle malefatte democristiane. Occorre svolgere una azione più efficace contro gli scandali, e far capire all'elettorato da che cosa dipende se le cose vanno male. Agitare il problema della democratizzazione di tutte le istituzioni e della eliminazione di tutte le attuali greppie dovrebbe essere nostro compito costante. L'opera di denunzia non dovrebbe essere contingente, dovrebbe durare sempre, mediante comizi, conferenze, riunioni a tutti i livelli, seminari: insomma, senza stancarsi. Sono cosciente che è uno sforzo enorme, ma sono sicuro che con il tempo questo lavoro darebbe cospicui frutti.

MICHELE PERSICO
(Orbassano - Torino)

Gli ex partigiani che Scelba cacciò dalla polizia

Cara Unità,

ho letto l'articolo in cui riferisci con evidente e giustificata soddisfazione che il Senato ha approvato un disegno di legge (di iniziativa PSI-PCI) a favore dei lavoratori colpiti da rappresaglia politica e sindacale (sia da parte di datori di lavoro privati che statali) negli anni duri della repressione scelbiana. Tale notizia ha provocato in me sentimenti di piena soddisfazione per due motivi: il primo sta nella gioia di sapere che anche nel nostro Paese c'è un po' di giustizia; il secondo nel fatto che anch'io sono una delle « vittime » dei provvedimenti repressivi adottati in quel periodo (sono un ex-partigiano cacciato nel 1947 dalla polizia).

Sono certo che i nostri compagni deputati (e in tale iniziativa certamente saranno appoggiati da tutti i gruppi parlamentari che si richiamano alla Costituzione) si impegneranno al massimo perché qualcosa di analogo a quanto fatto in favore dei lavoratori sopra menzionati accada in un futuro quanto mai prossimo anche per tutti gli ex partigiani cacciati da Scelba dalla polizia; partigiani che avevano il solo torto di voler portare lo spirito democratico tra gli agenti di PS, così come la nostra stessa Costituzione prevede.

Mi permetto, infine, di consigliare ai compagni deputati che nell'iniziativa legislativa, da presentarsi, si dovrà tener presente un obiettivo preciso: la nostra riassunzione in servizio, dato che chi ci cacciò fu lo Stato italiano. Spero che questa mia lettera ne richiami molte altre e più precisamente quelle di tutti i partigiani ingiustamente allontanati dal corpo delle guardie di PS.

TAORGO SEVERINI
(Castiglioni d'Orcia - Siena)

Le liquidazioni se le sono prese i superburocrati

Egregio direttore,

solo dopo sei mesi mi è pervenuta, quale ex dipendente dello Stato, la pensione provvisoria. E il residuo? E l'indennità di buonuscita che deve dare l'ENPAS? Il fatto è che l'ENPAS ha dovuto provvedere, totalmente e in fretta, per le « liquidazioni tutte d'oro » a quei superburocrati che stavano molto in alto, e allora non trova più fondi per le liquidazioni ai poveri « travet » dello Stato. Essi, dopo 40 anni di servizio, si vedono adesso rifiutare anche quell'anticipo che veniva loro prima « benevolmente concesso ». La liquidazione definitiva avviene a distanza di anni, risultando quindi, data l'inflazione, una vera beffa economica.

Avv. RICCARDO REPETTI
(Milano)

E gli aumenti agli agenti e ai carabinieri?

Caro direttore,

a chi rivolgersi, se non al suo giornale? Siamo militari della polizia e dell'Arma dei carabinieri, categorie tra le più bistrattate d'Italia. Mentre scriviamo, è la fine di febbraio e siamo ancora in attesa degli arretrati dei ben miseri aumenti che — a forza di protestare e di lamentarci — ci sono stati concessi. Tutto è in aumento, le spese crescono, noi abbiamo dovuto persino fare debiti, ma non ci viene dato quello che adesso è un nostro diritto. Si sbrighino, i nostri governanti, perchè la pazienza ha un limite.

LETTERA FIRMATA
da numerosi agenti di PS e carabinieri (Roma)

La difficile situazione di centinaia di sottufficiali congedati

Caro direttore,

credo opportuno segnalare al giornale da lei diretto, e, suo tramite, all'opinione pubblica, la drammatica situazione determinatasi a seguito della improvvisa decisione del ministero Difesa-Aeronautica di porre in congedo centinaia di sottufficiali delle classi 1913-1914 e i quattro quinti del 1915 (quelli del 1916 saranno posti in congedo alla data del 1° luglio c.a.).

I suddetti sottufficiali, in quanto appartenenti alle Forze Armate italiane, avevano diritto ad essere trattenuti in servizio nel ruolo speciale fino al compimento del 60° anno di età, come sancito dal Comitato dei capi di Stato maggiore in data 2 febbraio 1972.

Orbene, mentre per le altre Forze Armate la delibera è tuttora operante, per i dipendenti militari dell'AM si è giunti a questa drastica decisione, non tenendo alcun conto dei gravi disagi di carattere materiale e morale che essa comportava per centinaia di capifamiglia.

Il suddetto provvedimento, preannunziato a un solo mese dall'attuazione, ha, tra l'altro, precluso la possibilità alla maggior parte degli interessati di usufruire della riliquidazione ENPAS; d'altro canto le garanzie fornite dalla delibera del menzionato Comitato hanno impedito ai militari colpiti oggi dal provvedimento (ovviamente tutti ex-combattenti in quanto appartenenti a classi che hanno subito il peso dell'ultima guerra) di godere dei benefici della legge 336, poiché attualmente al di fuori dei termini stabiliti.

Da quanto sopra esposto, risulta evidente la mancanza assoluta dei più elementari criteri di democrazia negli organi preposti all'amministrazione di una categoria il cui difetto maggiore è quello di non aver avuto mai la possibilità di organizzarsi in liberi sindacati che ne tutelassero i diritti.

Chiedo, come libero cittadino, attraverso lei, esponente di un giornale democratico, che le autorità responsabili del poco encomiabile provvedimento di cui sopra riesaminino il medesimo considerando, una volta tanto, che i militari colpiti non sono dei robot bensì uomini con un bagaglio di responsabilità e sui quali lo Stato ha potuto contare per tanti anni incondizionatamente.

ROBERTO POCCIONI
(Roma)